

**Settimana della Cultura di UNI.VO.C.A.
per promuovere la cultura
e le attività delle associazioni aderenti**

LE ASSOCIAZIONI COINVOLTE

Per maggiori informazioni sulle associazioni potete consultare il sito www.univoca.org

Settimana della Cultura di UNI.VO.C.A. per promuovere la cultura e le attività delle associazioni aderenti

Feliciano della Mora

Tn ricco programma di eventi e attività tra Torino, Collegno, Avigliana, Asti e l'abbazia di Staffarda è stato realizzato in una settimana di eventi, spettacoli, incontri e mostre per promuovere la cultura e riaffermare il ruolo del volontariato culturale nella nostra società. Il ricco programma è stato gestito dalle Associazioni aderenti a UNI.VO.C.A. dal 18 al 27 settembre 2015.

UNI.VO.C.A. è un'Associazione di Associazioni il cui scopo è "promuovere, coordinare, formare il volontariato per i Beni Culturali", rappresentando "una forza di coesione capace di porsi in modo dialetticamente collaborativo, garantendo qualificazione e continuità, con gli Enti preposti alla salvaguardia e gestione dei Beni Culturali".

Il Consiglio direttivo di UNI.VO.C.A. ha promosso e realizzato, con il lancio di questa prima edizione della *Settimana della Cultura*, un programma complesso per offrire alle comunità piemontesi una serie di spettacoli, musica, visite a monumenti e conferenze, con l'obiettivo di portare direttamente sul territorio lo spirito e la capacità organizzativa delle associazioni di volontariato culturale a lei aderenti: in totale 21 associazioni sparse sul territorio piemontese.

Un grande successo di partecipazione e di pubblico ha ottenuto l'evento di apertura della settimana di UNI.VO.C.A., il 18 settembre, a cura dell'**Associazione Culturale Filocalia** con la visita notturna alla Certosa di Collegno animata da una suggestiva performance teatrale a cura dell'Associazione Alfatre Gruppo Teatro.

Molto seguita è stata anche la visita del 26 settembre a cura dell'**Associazione Amici dell'Arte e dell'Antiquariato**, alle botteghe e bottegucce del Balon, un vero e proprio tuffo nell'antiquariato e nella vecchia Torino, ma anche quella dedicata ai passaggi coperti e di collegamento, dalla Galleria Subalpina a piazza San Carlo realizzata il 24 settembre a cura di **Associazione Culturale Athena**. Nuova è stata la formula di questo "tour", una visita "narrata" con doppia valenza: da un lato la possibilità di aggiornamento "in campo" dei volontari che hanno intervistato, in diretta, i proprietari delle botteghe, e dall'altro lato la necessità, per la narrazione, di un breve testo scritto dopo ricerche in archivio per illuminare fatti e personaggi dell'epoca.

Gli **Amici dell'Arte e dell'Antiquariato**, il 19 settembre, in collaborazione con Teknotre hanno organizzato una visita a Genova alla mostra *Lo sfarzo del barocco genovese. Decorazione e illusioni nel Seicento a Genova*.

L'associazione **Amici di Palazzo Reale** ha condotto con maestria un pubblico interessato nelle Reali Cucine e nell'Appartamento di Madama Felicita di Savoia.

Gli **Amici di Avigliana**, il 27 settembre in occasione di una straordinaria apertura della chiesa di San Pietro ad Avigliana, hanno proposto la visita al prezioso palinsesto di pitture murali che è una delle emergenze artistiche più importanti del territorio.

La settimana della cultura di UNI.VO.C.A. ha offerto anche spettacoli collaudati, come *Il Cammino della Sindone*, la sacra rappresentazione già allestita presso la chiesa di S. Rocco a Torino ed in altri luoghi sacri della città, durante l'ultima Ostensione della Sindone. È stata realizzata nella chiesetta campestre della Serra di Capriglio ad Asti il 18 settembre dall'**Associazione Casa del Teatro Sacro e Popolare**.

Ad Avigliana, l'**Associazione Centro Culturale Vita e Pace** ha proposto, nella chiesa di Santa Maria Maggiore in Borgo Vecchio ad Avigliana, alcuni momenti musicali: il 20 settembre con un viaggio nella Parigi di Paul Dukas tra miti e sortilegi, e successivamente il 27 settembre con un concerto di arpa celtica e con la presentazione del libro *L'incantesimo e la spada* di Alessandro Cerutti.

L'**Associazione Amico Libro** ha presentato il 23 settembre a Torino il volume *Accadde in Piemonte. Cronologia del Piemonte dalla preistoria all'Unità d'Italia* a cura di Giuliana Baulino Bresso, editore Umberto Soletti.

Dal 26 al 28 settembre, **UNI.VO.C.A.** ha presentato al Borgo Medioevale la mostra itinerante *Pellegrinaggi e Transiti in Valle di Susa*, con un percorso di 13 pannelli che illustrano i valichi alpini e le strade dei pellegrinaggi della Valle di Susa, il cammino di San Michele in Europa e quello della Sindone da Gerusalemme a Torino.

Numerose sono state le conferenze. Da quella dedicata alla lettura degli stemmi araldici del Borgo Medioevale di Torino, il 3 ottobre a cura di **Vivant** e del dottor Filippo Ghisi, a quella dedicata a Giaglione e alla Cavalcata dei vizi e delle virtù il 26 settembre a cura del **Gruppo Archeologico Torinese**. Tutte realizzate nella splendida cornice del Borgo Medioevale.



Sono da ricordare inoltre la conferenza dell'**Associazione Amici dell'Educatore della Provvidenza**, il 25 settembre sul tema *Paradossi filosofici e tecnici, divertenti e... ingannatori*. La conferenza dell'**Associazione Mus Muris**, in collaborazione con gli **Amici della Sacra di San Michele**, il 25 settembre sul tema *La collezione ritrovata del naturalista piemontese Carlo Allioni (1728-1804)* a cura di Vittorio Pane, curatore e responsabile del Museo Geologico Sperimentale del CAI di Giaveno. Gli **Amici dell'Arte e dell'Antiquariato**, il 23 settembre in collaborazione con l'**Associazione per gli Studi di Storia e Architettura Militare (A.S.S.A.M.)**, hanno presentato *Vent'anni a Forte Bramafam. Come il volontariato ha creato un Museo* con Giorgio Ponzio, infaticabile volontario che ha illustrato "un'avventura mai finita e sempre nuova".

Gli **Amici della Fondazione Ordine Mauriziano** hanno presentato il 26 settembre, presso la cappella marchionale di Revello, il libro *Il manoscritto nascosto nell'Abbazia di Staffarda* ai ragazzi del territorio, in collaborazione con il Comune di Revello, con l'Istituto comprensivo di Revello, con la Fondazione Ordine Mauriziano e la casa editrice Mediases. Il libro narra la storia di Anna, una ragazza di 12 anni, che passa di avventura in avventura tra le ricchezze dei Beni Culturali della nostra regione.

Discorso a parte merita invece la XXI edizione della rassegna *Filo lungo filo, un nodo si farà*, dedicata alle storie, leggende e ai prodotti dell'artigianato tessile organizzata dall'Associazione **Amici della Scuola Leumann** nel villaggio operaio Leumann che è senz'altro il luogo più idoneo ad ospitare rassegne di questo tipo. Dal 25 al 27 settembre si è sviluppato un ricco programma di incontri, laboratori con esposizione di prodotti tessili, confermando l'importanza di questa iniziativa unica e specializzata in Italia. Hanno partecipato alla manifestazione 75 espositori provenienti da 13 regioni italiane, dall'Albania, dalla Bolivia, dalla Francia, dalla Georgia caucasica, dall'India, dal Perù e dalla Svizzera. I visitatori provenienti da ogni parte d'Italia, dalla Francia, dalla Spagna e dalla Svizzera sono stati oltre 4000. Nei vari locali dell'Ecomuseo Villaggio Leumann sono state presentate le mostre: *Intrecci in tessicolor* di Mirella Cherchi, *Nomadismi* di Cristiana Di Nardo, *I tessuti e i feltri* della Collezione Leumann, *Natura Ideale. Da Scanno a Leumann*, selezione delle opere presentate a Feltrosa; una riflessione sulla pastorizia, il rapporto uomo-natura e sui miti che lo accompagnano, *Accende lumen sensibus*, paramenti sacri realizzati da KiRho, a cura dell'Associazione Culturale Filocalia. Sono state inoltre esposte all'aperto le installazioni *Ortolana*, a cura del knit café di Collegno Donne ai ferri corti, *Trame d'Aria*, workshop con gli alunni della Scuola primaria Leumann e installazione a cura del Dipartimento Educazione del Castello di Rivoli Museo d'Arte contemporanea e *Tutti i colori del verde*, presentazione delle piante tintorie a cura dell'Azienda Agricola F.lli Gramaglia.

A conclusione della settimana della cultura UNI.VO.C.A. gli **Amici dell'Arte e dell'Antiquariato**, il 4 ottobre, in collaborazione con la **Fidam (Federazione Italiana Amici dei Musei)** in occasione della XII giornata nazionale Fidam, hanno organizzato un percorso meditativo, tra natura e silenzi, sulla Grande Guerra del 1915-1918, al parco della Rimembranza sul colle della Maddalena a Torino.

Complessivamente questa esperienza ha ottenuto un grande successo ed ha realizzato l'obiettivo che ci eravamo proposti, anche alla lettura del questionario sottoposto alle associazioni partecipanti. Con vero piacere il consiglio direttivo ha riconfermato lo svolgimento della seconda edizione della Settimana della Cultura UNI.VO.C.A. e ha formulato il programma per la prossima edizione da tenersi a settembre 2016. Ecco l'invito caloroso che rivolgiamo a tutte le nostre associazioni!

18 settembre 2015: serata inaugurale della *Settimana della Cultura* di UNI.VO.C.A. **Notturmo alla Certosa**

Erica Marzolla

Quando si vive in una società economica, il senso "umano" delle cose si assottiglia. A imporsi, è la politica del profitto, della "minore uscita/maggior guadagno" a scapito di ciò che davvero conta: l'essere umano. In una società di questo tipo, anche l'offerta culturale ne risente, assorbita dal meccanismo della convenienza che ne "abbassa" i contenuti, la banalizza, riducendola a mero "evento". Eppure, la cultura – intesa nella declinazione ciceroniana di cultura animi che la identifica come lo strumento grazie al quale l'Uomo passa da una vita "selvaggia" a una vita civile ossia a un'esistenza realmente umana, espressa in vita associata, partecipazione consapevole alla collettività.

Oggi siamo persuasi che il termine "culturale" possa essere affiancato a qualsiasi occasione aggregativa, prescindendo dalla necessità di contenuti di qualità. L'associazione Filocalia (letteralmente "amore per la bellezza") è nata, allora, come reazione contraria a tale visione, ricollocando al centro l'Uomo, i suoi bisogni, i suoi interessi e partendo da una certezza: il Bello, è sempre riconosciuto, apprezzato, desiderato e, quindi, ricercato. La Bellezza (nell'arte, nella letteratura, nella musica, nel teatro, etc.), infatti, elude il valore economico, va oltre: per questo, favorisce l'arricchimento interiore. Allora, la cultura umanistica – che fa della Bellezza il suo "motore" primo – promuove l'elevazione spirituale dell'Uomo, lo "educa" al pensiero critico, all'uso della ragione e, di conseguenza, a una lucida consapevolezza del suo posto nel mondo.

L'associazione Filocalia concentra la propria attenzione attorno a tre ambiti precisi: approfondimenti, incontri didattici e seminari, laboratori artistici e corsi, promozione culturale del patrimonio. Di questo terzo ambito, fa parte il progetto *Un pomeriggio alla Certosa*, in collaborazione con il Comune di Collegno.

Filocalia si spende attivamente per la valorizzazione del complesso secentesco della Certosa Reale, attraverso un calendario sistematico di visite guidate che, ogni secondo sabato del mese, "apre le porte" dei locali storici del sito, fra cui la chiesa della SS. Annunziata e il sacello dei Cavalieri.

La Certosa è uno dei simboli più importanti della Città, un patrimonio storico-artistico inestimabile, oggi più che mai, degno di attenzione, per il mirabile lavoro di restauro che ha restituito il "sistema" dei chiostri alla sua fisionomia originaria. Fondata sulle preesistenze della villa di *delitie* di Bernardino Data, ex aiutante di Camera di Carlo Emanuele I, il complesso monastico sorse per volontà di Maria Cristina di Francia. Era il 1641, ma la trasformazione vera e propria in luogo di clausura ebbe un avvio significativo solo all'inizio del Settecento quando, l'arrivo a Torino di Filippo Juvarra, diede un'accelerata agli interventi. Attorno al 1735-40, la Certosa smise ufficialmente le vesti di villa di *loisir*, per divenire vero e proprio complesso eremitico "Reale", strettamente definito, nella sua clausura, all'interno del contesto urbano. La presenza dello Juvarra – che prima di essere architetto è scenografo – aveva aggiornato il *layout* architettonico di Torino secondo le linee politiche volute da Vittorio Amedeo II; e, distante dalla Capitale a solo quattro miglia, anche la Certosa seguì la rotta del cambiamento.



- 1-2 *Filippo Juvarra, Chiostro maggiore e Portale monumentale, Certosa Reale di Collegno*
- 3-4 *Performance teatrale a cura dell'associazione Alfatre Gruppo Teatro*
- 5-6 *Notturmo alla Certosa, Atrio interno al portale monumentale e interno della chiesa della SS. Annunziata*
- 7 *Una Città nella Città, passeggiata narrata all'ex O.P.*



Accanto all'intervento del Messinese – purtroppo limitato alla realizzazione del solo portale d'ingresso, oggi simbolo della Città – il monastero collegnese vide giungere artisti e artigiani del calibro dei Somasso, dei Busso, di Carlo Tantardini e dei fratelli Carlone: la comunità monastica, ormai definitivamente affermata, era cresciuta non solo a livello politico grazie agli stretti legami con Casa Savoia, ma soprattutto a livello economico. Ciononostante, il "cambio di rotta" non si fece attendere: le conseguenze della Rivoluzione francese, e la successiva affermazione di Napoleone, avevano

segnato il passaggio fra Sette-Ottocento con la soppressione degli enti monastici e la cacciata dei Certosini. La Certosa subì la prima, significativa conversione divenendo sede dell'Università degli Studi di Torino. Il monastero fu spogliato di tutti i suoi arredi liturgici e artistici, primo fra tutti il prezioso altare della chiesa conventuale, realizzato su disegno di Juvarra e venduto alla chiesa di San Martino a Rivoli, dove tuttora si trova ma ancora architettonicamente intonso.

Il ritorno dei Savoia a seguito della Restaurazione permise il rientro dei monaci, per quanto in numero limitato. Dal 1818, i Certosini si attivarono per recuperare l'antico prestigio, proponendo il proprio monastero come nuova, effettiva sede dell'Ordine cavalleresco della SS. Annunziata, fra i più antichi e massima onorificenza dei Savoia. Il consenso da parte del potere centrale arrivò immediatamente, e la comunità monastica si preparò all'evento commissionando un nuovo ciclo di affreschi per la cappella conventuale con storie della vita di san Bruno. La speranza di un nuovo inizio, però, fu presto frustrata perché il clima, fortemente anticattolico che si respirava nel Regno d'Italia, condusse alla definitiva soppressione di tutti gli enti religiosi ritenuti privi di una finalità sociale (Leggi Siccardi e Rattazzi).

I Certosini portarono via gli ultimi beni pertinenti al monastero e lo abbandonarono per sempre, lasciando il posto al Regio Manicomio di Torino che lo trasformò in una succursale del nosocomio torinese, da sempre in grave difficoltà per il crescente aumento del numero dei pazienti ricoverati. L'insediamento del Manicomio richiese importanti modifiche alla struttura architettonica: furono abbattute le celle (fatta eccezione per la "cella del Priore") per far posto ai padiglioni progettati dagli ingegneri Ferrante e Fenoglio e, nel tempo, seguirono nuove aggiunte e modifiche.

A partire dal 1855, la Certosa, persa la sua identità religiosa, crebbe invece come ospedale psichiatrico innovativo, funzionante su principi di oculata autarchia. Lavanderia e stireria, laboratori artigianali e medici, macelleria, panetteria, l'azienda agricola e tutte le differenti strutture abitative pensate per accogliere i pazienti, divisi in base al censo, al sesso e alla patologia, resero il vasto ambiente della Certosa un "sistema" rigoroso, capace di vivere in perfetta autonomia.

La "cesura" fisica definita dalla struttura manicomiale all'interno del tessuto urbano, l'aveva resa una vera "Città nella Città" indipendente, capace di gestire fino a tremila pazienti; tuttavia, quando la Legge Basaglia (1978) sancì la chiusura degli ospedali psichiatrici, l'abbattimento del muro che definiva questi confini non fu solo un gesto fisico, ma assunse un fortissimo significato simbolico.

La fine dell'esperienza ospedaliera, durata oltre un secolo, ha restituito alla Città di Collegno un patrimonio sociale e culturale inestimabile: la riscoperta culturale della Certosa – per quanto ormai "ibridizzata" nelle sue diverse identità – ha favorito la stretta collaborazione fra Ammini-

strazione locale, ASL TO3 e realtà associative: tutti mobilitati per la rinascita storico-artistica del sito monastico e per promuoverne, su larga scala, la conoscenza.

Nella sua quarta fase – quella della riscoperta – la Certosa Reale di Collegno sta riemergendo dal suo “torpore” con una vivacità nuova: manifestazioni, festival musicali, feste cittadine di grande richiamo, convegni, studi e molteplici pubblicazioni storiche hanno concorso a creare importanti momenti aggregativi. A fianco, le visite guidate promosse da Filocalia si presentano come un punto fermo cui guardare per una valorizzazione storico-artistica in costante aggiornamento: il progetto, avviato come un unico itinerario legato alla storia della Certosa, dal 2015 si è arricchito, comprendendo il percorso guidato alla realtà manicomiale (*Una città nella Città*), la visita guidata serale (*Notturmo alla Certosa*) e approfondimenti specifici legati soprattutto al bagaglio storico-artistico del complesso monastico (*Certosa Barocca*).

Percorsi puntuali, dunque, ma stemperati da originalità e rinnovamento: arricchiti con performance teatrali, scenografie e momenti conviviali preparati alla fine di ogni incontro. Filocalia promuove un concetto di “visita guidata” modellata sul visitatore; dunque, mai monotona, mai uguale a se stessa, ma personalizzata. Un’attenzione specifica – questa – che sta facendo la differenza.

3 ottobre 2015: giornata conclusiva della *Settimana della Cultura* di UNI.VO.C.A. *L’araldica al Borgo Medievale*

Filippo Ghisi

Il Borgo Medievale nacque nel 1884 come Sezione di Arte Antica dell’Esposizione Generale Italiana di Torino, con lo scopo di riprodurre un borgo feudale del XV secolo: gli edifici, le decorazioni e gli arredi vennero riprodotti fedelmente da esempi piemontesi e valdostani del Quattrocento. In seguito a un lungo lavoro di ricognizione sul campo (durato quasi due anni) da parte di una squadra di eccezione di architetti, storici, letterati e artisti, vennero individuati i più begli esempi dell’architettura e dell’arte piemontese del XV secolo, un sussidiario di quanto di più importante si era conservato in Piemonte risalente a quell’epoca. Una delle funzioni del Borgo, infatti, era proprio quella di conservare e preservare capolavori d’arte e tracce di storia che rischiavano di andare perdute (come poi sarebbe successo in alcuni casi, come per la stupenda *Danza dei folli* di Lagnasco, dipinta sul muro di un’osteria della cittadina cuneese, ora distrutta).

Nel suo *Borgo e Castello Medioevali in Torino* del 1894, Adolfo Frizzi introduce il tema dell’araldica esprimendo il concetto che i pittori del XV secolo, oltre a dipingere motivi geometrici, figure di santi o fiori e frutta, esprimevano «la loro maggiore cura e predilezione (...) nell’araldica, oggi negletto segno di vanità, ma allora principale ambizione dei signori, emblema di potere, di nobiltà, di ricchezza. Nel villaggio e nel castello troveremo centinaia di stemmi, e non sempre dipinti, nei timpani delle finestre, nei capitelli, nei soffitti, sulle porte ecc. Alcuni di questi sono molto importanti per bizzarria di composizione, circondati frequentemente da svolazzi e fogliame di molto effetto decorativo. Il blasone è come la marca di fabbrica, il sigillo dell’epoca».

Oggi, girando per il Borgo, si possono riconoscere 541 stemmi, dei quali 331 facenti parte dell’apparato decorativo originario del 1884 e i restanti 210 legati a epoche successive e realizzati in occasione di ampliamenti, restauri, rifunzionalizzazioni dei diversi edifici del Borgo.

La presenza di stemmi al Borgo può essere analizzata sotto vari aspetti. Centrale è l'*illusione* nella quale i creatori del sito volevano che i visitatori fossero immersi: si immaginava un Medioevo ricco di insegne e costellato di armi araldiche, e questo veniva offerto ai visitatori. Si veniva, così, a ricreare un paesaggio quale poteva essere quello del luogo e dell'epoca di riferimento, il XV secolo piemontese, reinterpretato secondo i criteri ottocenteschi.

Una seconda chiave di lettura è quella *geografica*: l'apposizione di stemmi sulle facciate delle case e l'uso di insegne araldiche nell'apparato decorativo di queste ultime (capitelli, soffitti) poteva portare il visitatore (almeno i più colti) a identificare il luogo di provenienza dei modelli o la famiglia loro proprietaria.

Un ultimo criterio interpretativo fa riferimento alle complesse relazioni che intercorrono tra il periodo storico cui il museo fa riferimento e quello della sua effettiva erezione. Nato all'indomani dell'unità, il complesso del Valentino venne dedicato a un solo paese e una sola epoca, il XV secolo piemontese. La scelta non fu, politicamente, neutra: si scelse il periodo durante il quale la dinastia sabauda cominciava a prendere, pian piano, una posizione di preminenza sugli altri potentati locali (Saluzzo, Monferrato, Challant, Valperga) e, parallelamente, volgeva sempre più l'attenzione al Piemonte e all'Italia.

Gli stemmi al Borgo sono oltre 500; di questi, alcuni compaiono una sola volta, altri si ripetono con notevole frequenza (Savoia, Challant, Monferrato, Saluzzo). La distinzione fondamentale è tra le armi dipinte per l'Esposizione del 1884 e quelle applicate successivamente: solo le prime 331 fanno parte del complesso progetto iconografico degli ideatori del Borgo e possono essere analizzate secondo le categorie sopra suggerite.

La torre porta

La decorazione sulla facciata della torre-porta di accesso al Borgo è tratta in buona parte da quella un tempo presente sulla torre di ingresso al castello di Malgrà (oggi quasi del tutto svanita per l'azione degli elementi atmosferici): «inferiormente si osserva un guerriero a cavallo, a cui un angelo reca l'elmo, raffigurante S. Martino. Dobbiamo dire che il castello di Malgrà (Canavese) apparteneva appunto ai conti di S. Martino, ed il grande stemma colorito sulla porta maggiore (...), ripetuto in piccolo sette volte sulla decorazione stessa, è quello di detta famiglia». Il motto dei signori di San Martino (*Sans despartir*), inoltre, viene proposto tra due stemmi del casato sopra la finestra centrale della torre, tra una decorazione geometrica che riprende i colori bianco e rosso dello stemma (semplificato) della famiglia. Un'ultima insegna (l'undicesima presente sulla facciata) si trova sopra la postierla, uno scudo bipartito San Martino-Malabayla retto da un angelo.



Ospizio dei pellegrini

Primo edificio che si incontra nel Borgo sulla sinistra, doveva essere l'asilo per i viandanti. In facciata, fa notare il Frizzi, «in parte nascosto dal tendone che serve a difendere dal sole coloro che lavorano sotto l'atrio (...), è uno stemma con le conchiglie di



S. Rocco pellegrino, posto accanto a quello bianco e rosso di Monferrato, in una specie di ghirlanda formata da un nastro o tralcio verde ondulato, con mazzetti di ciliegie nelle sinuosità». Oggi, l'Ospizio dei pellegrini ospita i laboratori didattici del Borgo: i bambini in visita svolgono le loro attività all'interno dell'edificio, restaurato nel 2007, e il tendone non è più necessario a riparare dal sole né loro, né i lavoranti della bottega del fabbro. Un altro cambiamento è intervenuto nel tempo: come si può vedere dalle immagini, lo scudo dei Monferrato è, ora, giallo e rosso.



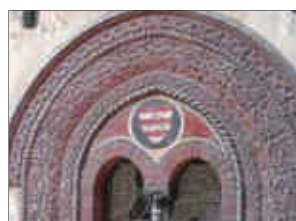
Casa di Bussoleno

Un motivo araldico ispira l'intera decorazione della parte bassa della casa, a destra dell'ingresso: «nel timpano di ogni finestra sta uno stemmino imperfettamente dipinto che dovrebbe essere quello della famiglia Aschieri, antica casata di Susa cui apparteneva la casa di Bussoleno. Questo stemma a strisce bianche e nere con tre gigli rossi ha dato argomento per la decorazione del piano terreno, ove si vedono ripetute più volte le stesse fascie alternate, nere e bianche coi gigli in rosso. Abbiamo fatto cenno altrove della importanza che i nostri antenati solevano attribuire al blasone; qui vediamo che lo si sapeva applicare opportunamente quale motivo per l'abbellimento o decorazione di pareti e colonne».



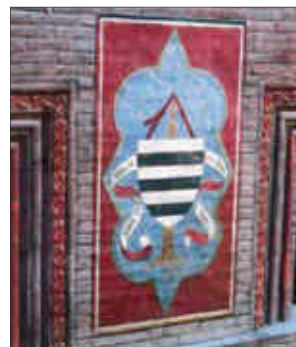
Casa di Cuornè

La Casa di Cuornè è così chiamata per il disegno complessivo che ricorda, per il porticato ad archi di diverse aperture, la casa del Re Arduino della città canavesana. Sulla facciata sono dipinti due stemmi, situati sopra le finestre bifore e circondati dal fregio in cotto che è la maggiore caratteristica dell'edificio. Lo stemma di sinistra è quello dei Valperga, signori di Cuornè fino alla conquista della città da parte del Conte Rosso, Amedeo VII di Savoia. Lo stemma di destra, invece, appartiene alla famiglia eporediese degli Stria, certo storicamente e politicamente meno importante della prima, ma, qui, rilevante ai fini della lettura in chiave araldica del Borgo. Lo stemma degli Stria è riprodotto anche sopra la finestra prospiciente alla chiesa, sul lato sinistro, dove è applicata un'ulteriore riproduzione dell'arma in cotto. Nel soffitto del portico, la cui decorazione è tratta dal castello di Rivara, troviamo ulteriori stemmi tra i quali riconosciamo, nuovamente, Stria e Valperga (senza la pianta di canapa), oltre a uno scudo di rosso alla banda d'argento.



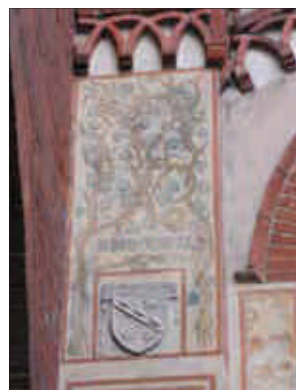
Casa di Pinerolo

«È assai curioso uno stemma in affresco, a fasce bianche e nere, di Pinerolo, appeso ad un albero che vorrebbe essere una pianta di pino. L'albero di pino passò in seguito all'interno dello stemma stesso. Ai lati dello scudo, compreso in un riparto geometrico mistilineo riquadrato alla sua volta in un rettangolo, si svolgono i capi di una benda colla leggenda latina in caratteri gotici che dice: *dulcis erit domino, durissimus hosti*». Oggi lo stemma della città di Pinerolo è, infatti, *d'argento a tre fasce di nero, col pino silvestre, al naturale, attraversante*, mentre il motto è rimasto lo stesso.



La chiesa

La chiesa del Borgo, vera antologia di esempi tratti da paesi diversi, presenta due stemmi ai lati della costruzione, la cui storia è quantomeno singolare. La casata cui questi stemmi fanno riferimento è quella dei Buri di Piossasco, cittadina la cui parrocchiale fornì lo spunto per il Sant'Antonio Abate riprodotto nella facciata della nostra chiesa. Dice D'Andrade: «nella parrocchia di Piossasco, ove nella bellissima facciata di una cappelletta che merita di essere religiosamente conservata, si trovano gli stemmi dei Buri e sovr'essi i dipinti con intrecci d'edera e il motto: *de bien en mieux*». Del resto, «non è egli altresì del nostro ufficio di salvare dalla dimenticanza quei monumenti che minacciano di scomparire dalla faccia del mondo?»



La rocca

Molto complesso è l'apparato decorativo della Rocca che sovrasta il villaggio: nato con lo scopo di essere visitato al suo interno, il castello venne progettato e costruito con un corredo di mobili e accessori. Il percorso di visita fu studiato nei minimi dettagli: così come per le case e i loro particolari decorativi lungo le vie del Borgo, ogni oggetto presente nella Rocca aveva un suo modello, un archetipo di riferimento dal quale traeva ispirazione. Oltre alla possente decorazione muraria, anche mobili, ceramiche, ferri, vetri, tessuti e ogni altro accessorio contribuivano a comporre un quadro realistico della vita di un castello e dei suoi abitanti: i signori, la soldataglia, i servi, i nobili in visita, i prigionieri.

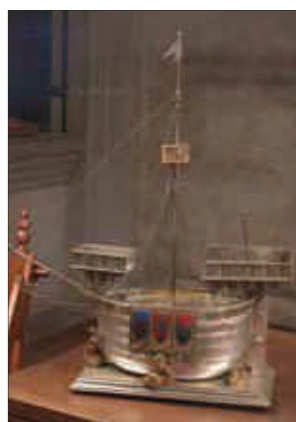
L'ingresso alla Rocca avviene, oggi come allora, sotto il segno dei Savoia, padroni di casa: due stemmi sabaudi, uno scolpito, l'altro dipinto (oggi fortemente compromesso) sovrastano l'accesso e incombono sul visitatore. «Poco al di sopra dell'arco acuto che fa cappello alla porta fu collocato uno stemma scolpito in pietra, contenuto in un rettangolo di circa m. 1,10 x 0,75. È ornato, fiancheggiato da due leoni e sormontato da cimiero alato



che dimezza il motto *Fert* scolpito in gotico. Presso i due vertici superiori si vedono ancora due iniziali allacciate da un nodo: sono un'A ed un'Y, iniziali di Amedeo e Yolanda di Savoia». L'originale, proveniente dal Castelvecchio di Testona presso Moncalieri, è, oggi come allora, conservato al Museo Civico d'Arte Antica di Palazzo Madama.

L'interno conferma la prima impressione: la posizione dei Savoia nel castello è preminente sugli altri signori territoriali. In controfacciata: «un vasto rettangolo dipinto, contenente lo stemma dei conti di Challant (bianco e rosso attraversato da barra nera), sormontato da elmo bizzarro con ornati bianchi ed azzurri su fondo rosso. Sopra (...) un altro più vasto riquadro, che va fin sotto la gronda, reca lo stemma di Savoia con alato cimiero e fogliami bianchi e rossi su campo verde. In cima vi si leggono le parole *fert fert* con a lato il laccio d'amore». Attorno, quattro «stemmi minori»: a destra «quello superiore, bianco ed azzurro su fondo color mosto, appartiene ai marchesi di Saluzzo; quello sottostante con scaglione rosso, compreso in una formella di finto marmo, alla famiglia di Saluzzo-Manta. Fanno riscontro le armi dei marchesi di Monferrato e dei conti di S. Martino. Si ricordarono così le principali famiglie piemontesi del Medioevo, alle quali appartenne la maggior parte del materiale preso per modello dalla Commissione. Tali decorazioni furono copiate nel castello d'Issogne, nel quale il cortile è così ricco di pitture, specialmente di soggetto araldico». Ammette D'Andrade: «veramente ad Issogne, da quello di Savoia in fuori, tutti gli altri stemmi appartengono alla famiglia dei Challant; ma poiché si voleva compendiare l'arte e la vita Piemontese del secolo XV, ci parve doveroso ricordare così le principali famiglie».

Due intere pagine del *Catalogo* sono dedicate alla descrizione degli stemmi smaltati incastonati nella nave adagiata sul tavolo baronale della sala da pranzo. La navicella, ad uso dell'ipotetico signore del castello, venne disegnata da Alberto Maso Gilli e realizzata dall'orafo Giuseppe Brisighelli e, una volta chiusa a chiave, era destinata «a contenere al sicuro dai pericoli di veleno la posata, il bicchiere o coppa, la saliera, gli stecchi ed altri piccoli arnesi da tavola, colle spezie e quanto non veniva fornito dalla cucina». Il Vayra, autore della sezione del *Catalogo* relativa ai mobili, dedica ampio spazio alla navicella e al suo apparato decorativo, soffermandosi con particolare attenzione sui dettagli araldici: «ai due lati stanno appesi scudi, come allora si usava, con imitazione di ciò che facevasi nelle vere navi, cogli stemmi di Savoia e delle più potenti famiglie del Piemonte amiche od alleate dei principi sabaudi, cioè da un lato Savoia in mezzo con Saluzzo a destra e Monferrato a sinistra, e dall'altro Savoia-Piemonte in mezzo con Challand (*sic*) a destra



e Saluzzo-Manta a sinistra. Tutt'attorno ai due ponti sono parimenti appesi stemmi; intorno al ponte di prora sono disposte le armi delle famiglie colle quali la casa di Savoia aveva in quel mezzo secolo contratto parentado o dei membri della famiglia che rivestendo dignità ecclesiastiche portavano armi speciali»: Cipro, Francia, Sforza, Borbone, Lussemburgo, Orleans, Monferrato, Bretagna, Aragona, Montmayeur, Seyssel, Montluel, Challant, Valperga, Saluzzo, Villars, Menthon, Compey, Ginevra, de La Baume, Romagnano, de La Chambre, de La Palud, oltre ai rami cadetti dei Savoia-Raumont e dei Savoia-Raconigi. Oggi, soltanto tre stemmi tra i 34 che ornavano i fianchi della nave sono ancora nella loro posizione originaria, essendo venuti a mancare, nel tempo, gli altri.